COLOMBO,

Melodramma Serio in due atti

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

la Primavera del 1828,

alla presenza delle LL. MM.

GENOVA,

Litogr.a e Tipogr.a Ponthenier

1828.

COLOMBO

Melodramma Serio in due Atti

da rappresentarsi

NEL TEATRO CARLO FELICE

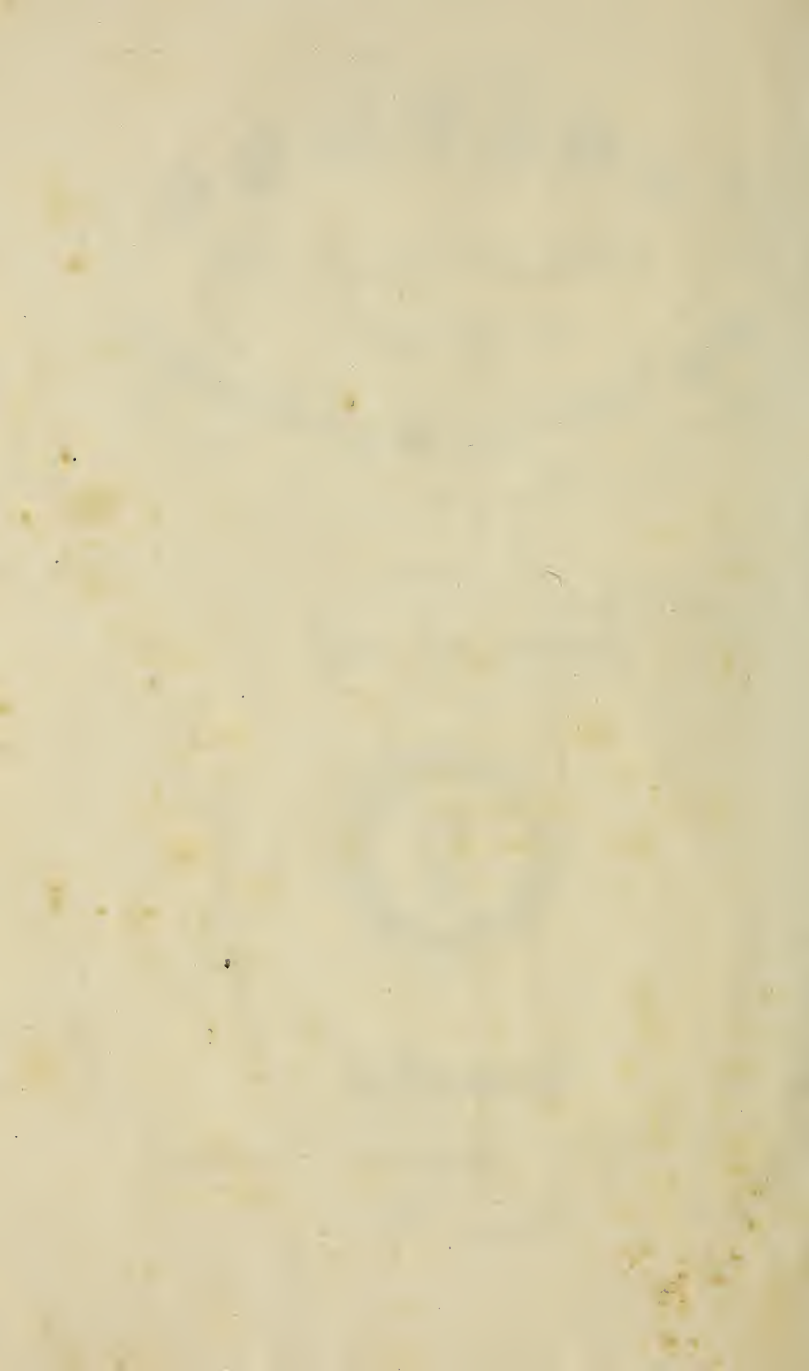
la Primavera del 1828,

alla presenza

DELLE LL. MM.

GENOVA,

Litografia, e Tipografia Ponthenier

Piazza Nuova.

Proemio dell'Autore.

Trattandosi di un Melodramma, genere di Poema, non so se a torto o a ragione, tenuto in niun conto dagli Italiani, inutile potrà sembrare, o per lo meno orgoglioso qualunque proemio; ma trattandosi di argomento gravissimo, da rappresentarsi in solenne occasione, e al quale son rivolti gli sguardi della mia patria, mi siano permesse brevi parole, che manifestino l'intendimento con cui ho proceduto nel mio lavoro, e le difficoltà che ho dovuto combattere. La prima e la maggiore di tutte fu quella di presentare l'eroe nell'aspetto più degno di lui, nella situazione più gloriosa, e nel tempo istesso più nota agli spettatori. Tal'era la prima scoperta del Nuovo Mondo, poichè a questa ricorre tosto ogni mente; ed io avrei dovuto scegliere il primo viaggio di Colombo, i pericoli da lui corsi in mari intentati, e il di lui trionfo al primo por piede nella vergine America.

Ma soggetto gli è questo, che quanto conviene al poema che racconta, altrettanto sconviene al poema che rappresenta. L'Autore drammatico ha d'uopo d'un nodo che ravvicini tutti i personaggi, e di un'azione in cui campeggi l'amore, passione più d'ogni altra prediletta dalla musica. E il mio primo Atto sarebbe passato in mare, il secondo a S. Salvatore, divisi sarebbero stati i personaggi, e due per così dire le azioni. Doveva io forse rappresentare l'eroe di ritorno in Castiglia, onorato dai Sovrani, cui fa dono d'un mondo? Tutta l'azione si sarebbe ridotta in una splendida scena, il rimanente sarebbe stato languido, freddo e senza passione. Doveva io scegliere il momento in cui l'invidia e l'ingratitudine trionfano del merito e della fede, e il premio di Colombo sono oltraggi e catene? Troppo nera sarebbe stata la tela che avrei tessuta, e troppo odiosi personaggi avrei dovuto porre in iscena. Oltre di ciò mi si parava d'innanzi l'istessa difficoltà di luogo, di tempo, d'interesse musicale. Queste cose fra me rivolgendo, miglior consiglio mi parve di attenermi all'ultimo viaggio dell'illustre Genovese, quando egli gittato dalle tempeste nell'isola di Giamaica, obbliato dall'Universo. minacciato da feroci popoli, e insidiato da' suoi stessi seguaci, lotta coraggioso colla sua mala fortuna, e maggiore di Filottete, che deserto in Lenno impreca la vendetta degli Dei sui colpevoli Greci, soffre invece senza mormorare l'abbandono de' Casti-

gliani, disarma i selvaggi colla sua virtù, colla costanza tiene in freno i rivoltosi, e soccorso da Fiesco, da lui spedito a Cuba, trionfa d'ogni ostacolo, e scioglie le vele pieno della speranza di afferrare le spiaggie del gran Continente. Un anno di soggiorno nell'Isola di Giamaica rende probabile l'intelligenza del linguaggio degli Indiani, non che l'amore di Fernando per la figlia di un Cacico; amore episodico, ma talmente innestato coll'azione principale, che senza di esso l'azione non avrebbe luogo; amore che aumenta i pericoli di Colombo, e viemaggiormente lo dimostra magnanimo: imperocchè non è solo l'eroe che si trova in cimento, ma il padre ancora che trema per la vita del figlio, di quel figlio, che deve tramandare ai posteri la storia delle paterne scoperte (*).

(*) In fatti Fernando Colombo scrisse la Storia del padre: ed ottimo intendimento, a mio credere, fu quello di averlo introdotto nel Dramma come testimonio delle cose che aveva un giorno a raccontare, e come il sol'uomo a cui Colombo poteva confidar degnamente e le sue speranze e i suoi timori. Una scena che per economia musicale mi è convenuto sopprimere, ma che in prova io trascrivo, non solo giustifica sì fatto intendimento, ma un altro ancora che da per sè rileveranno i lettori.

. . . .

COLOMBO. Oh! immensa, e ricca terra
Ch'io visitai primiero! Oh! continente
Intentato finor, ov'io qui pera,
Di più scaltro nocchier sarai tu gloria?...
FERNANDO. Giammai, giammai... non mentirà l'istoria.
COLOMBO. Testimon di mie sventure,
In Europa il ciel ti guidi;

Io fingo, che presso il Cacico di Maïma, nelle cui terre è naufragato Colombo, siasi ricoverato Zamoro, un de' Cacichi d'Aïti, il quale venga a raccontare a que' di Giamaica le crudeltà esercitate dagli Europei nella natale sua terra, e che col racconto di tanti infortunj tragga gli ospiti suoi a congiurare contro Colombo per trucidarlo con tutti i Castigliani. Jarico, tale è il nome del Cacico di Maïma, sbigottito dal comune pericolo, stringe alleanza con Zamoro, e per farla più salda, gli concede la propria figlia in isposa.

La tua voce al mondo gridi
Che maggiore è sol per me.

FERNANDO. Renderan l'età future
La giustizia a te negata:
Macchia ognor di cieca e ingrata
Questa etade avrà per te.

COLOMBO. Io lo spero: il tempo è giusto
Correttor de' torti umani.

FERNANDO. Domator del fato ingiusto
Fia ch'ei rechi i legni Ispani,
E alle rive a te contese
Ti conduca vincitor.

COLOMBO. Sì, Colombo, a nuove imprese
Coraggioso innalza il cor.

A 2

FERNANDO. Giovin mondo a lui svelato
Per sentier non corsi mai,
Tu primier vendicherai
Chi dai flutti uscir ti fè.

COLOMBO. E tu Terra ov'io son nato,
Se di un mondo non godrai,
Gloriosa almen sarai
Che un tuo figlio altrui lo diè.

A 2

Ah! dovea più giusto il fato,
Nobil Terra, un mondo a te.

Ma Zilia, così chiamasi la giovane Indiana, è invaghita di Fernando, figliuol di Colombo; nè può soffrire altro sposo, nè reggere all'idea che a tradimento sia trucidato il suo amante. Quantunque le leggi di Maïma condannino a crudel morte chiunque sveli il segreto della patria, essa il palesa. I Castigliani, non più colti all'improvviso, combattono e vincono i selvaggi; ma Fernando rimane prigioniero. Ei deve morire, se Zilia, rimasta nel campo Castigliano, non è renduta al padre per essere immolata ai traditi Dei di Maïma. Il generoso Colombo ricusa di comprar la vita del figlio con quella della salvatrice di tutte le sue genti; ma Zilia egualmente generosa, fugge da Colombo, e spontanea si presenta alla vendetta della patria. Ella morrebbe, se l'Eroe non venisse a salvarla, spaventando i selvaggi con un ecclissi di luna da lui preveduto, ecclissi che come abbiam dall'istoria, serve ai Castigliani per ottenere alimenti dai minacciosi Indiani, e ch'io faccio servire a più nobile e più commovente circostanza. I selvaggi sono attoniti, e vinti dall'ascendente dell'eroe: giunge Fiesco a compiere le meraviglie di quella notte solenne: Colombo trionfa: e preso possesso dell'Isola, pianta quivi la Croce, e i redenti popoli intorno ad essa raccoglie. Tale è l'orditura del mio Melodramma; e in essa, se mal non mi appongo, l'invenzione non nuoce alla storia, nè la storia alla invenzione; e quel che più preme in siffatti componi-

menti, se tutto non giova alla ragione poetica, giova almeno alla ragion musicale.

Quanto ai caratteri storici: per non parlar di Fernando, giovinetto appena uscito dall'adolescenza, ardente come il vuole l'età sua, e generoso qual dev'essere il figlio di un eroe: il personaggio principale, il sommo Almirante di Castiglia, Colombo è da me rappresentato qual era; umano, costante, religioso: *vir fortis cum mala fortuna compositus*. Tanto nel sedare la rivolta dei Castigliani, quanto nel disarmare i Selvaggi, io gli diedi, per così esprimermi, un tal quale aspetto d'ispirato: e in ciò fui coerente alle tradizioni, e all'esaltate idee di que' tempi. Egli avea detto ai Castigliani: *Se in tre giorni non appare la promessa terra, noi desisteremo dall'impresa*: e in tre giorni la promessa terra comparve. *Se Ovando scioglie da Cuba*, *è minacciato da terribil tempesta*: e Ovando spiega le vele, ed è sepolto nel mare. Quanto ei fa, quanto ei dice tutto è attestato dagli storici; e se il principale suo scopo sembra esser quello di recare la vera fede nell'Indie, questo pure è giustificato dalle lettere ch'egli stesso scriveva ai sovrani di Castiglia.

Quanto ai caratteri d'invenzione, io gli ho ideati come volea la ragione del mio poema. Tranne Zilia, purificata, per così dire, dall'amore, i selvaggi son quali esser devono: feroci, e senza alcun freno fuorchè quello della propria super-

stizione. Nulladimeno io diedi loro un certo qual senso d'onore, e vivissima la carità della patria; affetti ch'io credo ingeniti nel cuore dell'uomo. Degli usi e dei riti loro, ne giudichi il lettore. Privi, come noi siamo, di monumenti e di tradizioni intorno ai costumi ed ai culti delle prime terre scoperte dagli spagnuoli, era a me lecito immaginarli come conveniva all'azione: tuttavia poco o nulla si scostano da quelli che trovati furono in regioni visitate più tardi.

Dovrei parlar dello stile. Ma chi non conosce i ceppi dei poeti melodrammatici? Dirò soltanto che ho conservate alcune tinte locali meglio che per me si è potuto in un componimento, ove il dialogo è soverchiamente conciso, ove non tutte le frasi sono accettate dalla musica. Qualche libertà mi rimaneva nei Cori, ed io ne ho profittato.

Con questo mio lavoro io non oso sperare di aver corrisposto all'aspettativa de' miei concitadini: tuttavolta andrò sempre superbo che mi abbian tenuto da tanto gl'Illustri Personaggi che a me lo commisero. Se indegno del più grande fra i Genovesi è il serto ch'io gli ho tessuto con un Melodramma, è forse più colpa del genere, che mia. Allo scopritor dell'America vuolsi un'Epopea. Avvi chi l'ha meditata, ma Fortuna gl'impedisce di compierla.

Felice Romani.

PERSONAGGI.	ATTORI.
CRISTOFORO COLOMBO......	Sig. Tamburini.
FERNANDO, di lui figlio, amante di	Sig.ª Lorenzani.
ZILIA, giovane Americana figlia di	Sig.ª Tosi.
JARICO, Cacico di Maïma......	Sig. Rovere.
ZAMORO, Cacico d' Aiti, rifugiato in Maïma, amante di Zilia.	Sig. David.
DIEGO, Uffiziale Castigliano.....	Sig. Crippa.
BARTOLOMMEO FIESCO......	Sig. Ricci.

CORI E COMPARSE.

Uffiziali, Soldati, e Marinai, Castigliani, Guerrieri Indiani e Aitiani, Vecchi e Indovini.
Donzelle di Maïma, Coriste, Statiste, e Ballerine.

La Scena è presso il Mare nel campo Castigliano, e in Maïma Tribù selvaggia della Giamaica.
L' epoca è l' ultimo viaggio di Colombo.

La Musica è composta espressamente dal Sig. Cav. **Francesco Morlacchi**, primo Maestro di Cappella di S. M. il Re di Sassonia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto presso le abitazioni dei Selvaggi di Maïma. In fondo boschi, e colline. In mezzo della scena è in piedi ZAMORO circondato da un drapello di Guerrieri Aitiani. Da un lato JARICO seduto sopra un sasso. Qua e là, da ambe le parti, sono sparsi a gruppi i Selvaggi di Maïma in atto di deliberare sovra cose udite.

CORO.

Oh! qual narrasti orribile
Scena di sangue e lutto!
Spersi di Cuba i popoli,
D'Aïti il suol distrutto,
Strage dovunque il turbine
Degli Europei passò.
E noi felici e liberi
Di vergin terra figlj,
Cadrem noi pur de' barbari
Sotto i feroci artiglj?
Ricuserem combattere?
Morrem da vili?... Ah no.

(Tutti si affollano intorno a Jarico.)

Salda alleanza stringasi
Con lo stranier Cacico;

Piombiam segreti, e taciti
Sovra il crudel nemico:
Egro, spossato, e naufrago
A noi fuggir non può.

JAR. Cedo all'ardir magnanimo
Che vi divampa in petto:
Prode straniero, accetto
La man che stendi a me.

ZAM. Prendi, e securo stringila;
Di eterna fede è pegno:
Pronta a comun sostegno
Combatterà con te.

JAR. Mallevadore ed auspice
Della tua fè qual fia?

ZAM. Mille io ne invoco. Il cenere
Dell'arsa Patria mia,
Il sangue de' parenti,
I loro monumenti,
L'ira che in sen divoro,
Odio, vendetta, e amor.

TUTTI. Amor!

ZAM. Io Zilia adoro:
Sacro a tua figlia è il cor.

JAR. E tu vorresti?

ZAM. Unire
Il suo destino al mio:
Tutto con lei soffrire,
Morir per lei desio.
Se sposa mia la fai
Sarò di me maggior.

JAR. Vieni al mio sen: l'avrai
Premio del tuo valor.

ZAM. Lieto appien di tanto dono,
Più che figlio a te già sono:
I tuoi Dei — saranno i miei,
Patria mia — la tua sarà.
CORO Spento sia — chi sciogliere brami
Tai legami — d'amistà.
ZAM. Ma fian saldi.
JAR. Fian tenaci.
ZAM. Santi.
JAR. Eterni.
CORO Lo giuriamo.
TUTTI Aste, dardi, fiamme, faci
Impugniam, scocchiam, vibriamo.
Quando annotti, e il mondo taccia,
Piomberem quai tigri in caccia,
Nè la preda ai colpi nostri
Speco o valle asconderà.
Patrj Dei, pei figli vostri
Tutto il ciel combatterà. (Partono i Cori.)

SCENA SECONDA.

JARICO, E ZAMORO.

ZAM. De' tuoi guerrier fidarti,
Qual io de' miei, puoi tu? Tanto mistero
Fia custodito?
JAR. Non temer: provvide
La patria legge assai. D'orribil morte
È punito in Maïma il tradimento.
ZAM. Ad ottener l'intento

Pur vuolsi scaltro oprar, e di sospetto
La più lieve non dar ombra ai nemici.

JAR. Tutti userem di cortesia gli uffici.
Ricchi presenti, e feste,
E amorevoli inviti.

ZAM. Ah! se dal campo
Trarli io potessi inermi, e a noi le destre
Di quei fatali armar fulmin di morte.....

JAR. Vieni: un mezzo potria darci la sorte. (partono.)

SCENA TERZA.

CACCIATORI E CACCIATRICI, indi ZILIA.

CORO.

UOMINI. Bella è l'argentea stella,
Che in limpido mattin,
Il rugiadoso crin
Alza dall'onde.

TUTTI. Astro gentil d'amor,
Più vivido splendor
Zilia diffonde.

DONNE. Lieve di colle in colle
Trasvola il venticel,
Che non inchina stel,
Non segna traccia.

TUTTI. Vola più lieve ancor
L'amabil Zilia allor
Che move in caccia.

Dove miri, in piaggia, in selva,
Non vi ha core, non vi ha belva
Che resista al suo poter.

Disarmata, o cacciatrice,
È ne' boschi vincitrice,
È sovrana fra i guerrier.

ZIL. Maggior di nostra speme, oggi, o compagne,
Ne dier preda le selve: ai patrj tetti
Parte sen rechi, e se ne serbi parte
In dono agli stranieri. Ampio da loro
Riporterem tesoro
Delle dovizie, che al possente Duce
Il lontano da noi mondo produce.

Ne ornerà la bruna chioma
Qualche gemma rilucente,
Che ai guerrieri d'Orïente
Più bel Sol pingendo va.

E la figlia del deserto,
Abbellita da quel serto,
Qualche grazia agli occhi loro,
Qualche vezzo acquisterà.

CORO. Pari a Zilia, alcun tesoro
L'Orïente in sen non ha.

ZIL. (Caro bene, al tuo cospetto
Vani fregi io non desio;
Bella sol dell'amor mio
Nel tuo seno io volerò.

Se tu m'ami, o mio diletto,
Ogni bella io vincerò.) (Parte il Coro.)

SCENA QUARTA.

JARICO, ZAMORO, E ZILIA.

Jar. Mi abbraccia, o Zilia: lungamente attesa
Alfin tu riedi. Per le patrie selve
Assai vagasti cacciatrice intorno.
È giunto, o figlia, il giorno
D'alzar la mente a più severi uffici.
Oggi sposa se' tu.

Zil. Sposa! che dici?

Zam. Ten duole, o Zilia? A far beati i prodi
Nata è beltà ... nè d'Jarico al guardo
Di tanto bene io son del tutto indegno.

Jar. Sì: d'alleanza pegno
Contro il feroce Ispano
Mi ti chiese Zamoro, ed io ti diedi.

Zil. Contro l'Ispano! E vincer lui tu credi?
Cambia consiglio: a noi negaro i cieli
La folgore ch'ei vibra, e a lui rapirla
Non può Zamoro. Chi salvar non seppe
La patria sua, salvar saprà l'altrui?

Zam. È vero, o Zilia... sventurato io fui.
Ma solo io combattea; l'arti straniere
I figli dividean di Cuba e Aïti.
Uniti or siamo, e uniti
Vincerem noi.

Jar. Dove il poter non valga
Varrà l'ingegno. E in questa notte istessa
Prova ne avrai, quando nel sonno spento
Il nemico tu vegga.

ZIL. Un tradimento!
E Zamoro il consiglia?
E lo sceglie Jarico? — Ah! mai non fia
Questa mia man d'un traditor mercede.
ZAM. Zilia!
JAR. Ti frena. — Omai l'ardire eccede.
Giudice tu de' gravi
Disegni nostri esser non dei: ti basti
Che questi nodi son giurati ai Numi.
ZIL. Deh! m'odi...
JAR. Invan presumi
Al comun voto opporti... al Ciel ribelle
Nemica al genitor tu non sarai...
Seguimi. (A Zamoro partendo.)
ZIL. Ah! tu mi ascolta. (Fermando Zamoro.)
ZAM. Io ti ascoltai.
I tuoi sensi, i detti tuoi
Mi han trafitto, o Zilia il cor;
Ma scemar l'ardor non puoi
Che v'accese immenso amor.
ZIL. Pera il dì, che a queste arene
Empia sorte ti guidò!
Hai distrutto ogni mio bene,
Finch' io viva, piangerò.
ZAM. Ami un altro?...
ZIL. Ah! sì... il confesso...
Amo, adoro un altro oggetto.
ZAM. E il tacesti? Ov'è? Chi è desso?
ZIL. Non cercarlo.
ZAM. Oh! qual sospetto!
Forse alcun di quegli alteri
Aborriti, e rei stranieri...

Sì mel dice il tuo pallore,
Mel palesa il tuo sospir.

ZIL. Ah! leggesti nel mio core...
Il segreto non tradir.

a 2

ZAM. Cotanto colpevole!
Sì vile tu sei!
Colpite la perfida,
Punitela, o Dei,
All'onta, all'ingiuria
Sia pari il furor.

ZIL. Risparmia i rimproveri,
Se umano tu sei...
Non farmi più misera,
Pietade mi dei...
D'Amore son vittima,
Perdona ad Amor.

ZAM. Fuggi, nasconditi
Al padre, a tutti.

ZIL. E vuoi!...

ZAM. Quei barbari
Veder distrutti,
Stringer tua mano,
Te posseder...

ZIL. Empio! fia vano
Il tuo pensier.

a 2

ZAM. Le vane folgori
Dell'Orïente
Saranno spente
Dal mio valor.

Alla vendetta
Che il cor mi alletta,
Gli Dei mi guidano,
Mi sprona amor.

Zil. Le vive folgori
Dell' Orïente
Non fiano spente
Da un traditor.
Di te più forte
L'ispana sorte,
Saprà difendermi
Dal tuo furor. (Partono)

SCENA QUINTA.

Interno del campo di Colombo sulle rive del mare. Veggonsi i navigli Castigliani che naufragarono, arenati sulla spiaggia, e su di essi innalzate le fortificazioni. — I CASTIGLIANI sono tutti sulle navi, rivolti al mare, cercando di scoprire qualche vela, nel lontano orizzonte. Esce quindi COLOMBO.

CORO.

È l'Ocean deserto...
Non una vela appar...
Lassi! ci abbandonar
Uomini, e sorte.
E tanto abbiam sofferto,
Sudato notte, e dì,
Sol per morir così
Di lenta morte?

Ah! no: fuggiam de' barbari
Sulle Canoe rapite...
Flutti del mar, ne aprite
Scampo, o sepolcro almen.

Col. Dove fuggite?
Compagni di Colombo, e qual vi sprona
Disperato consiglio? A certa morte
Di gloria priva e da nessun compianta
Forsennati correte, e un solo istante
Tutto vi toglie, tutto
Di cotante fatiche il merto e il frutto.

Coro E puoi sperarlo tu?
Non lusingarci più...
Fiesco dovea tornar,
Navi per noi recar — Armi, alimenti.
Dov'è costui? Che fa?

Col. Fiesco spiegato ha già
Le vele ai venti.
Ei verrà, Compagni, il giuro;
A compir verrà l'impresa.
I segreti del futuro
Al mio sguardo un Dio palesa,
Quel gran Dio, che un mondo ignoto
A me solo rivelò.
Veggo, ah! veggo uscir dai mari
Ampie terre, immensi lidi;
Chi vi reca e leggi e altari?
Chi li toglie a Numi infidi?
Fuggi, o volgo, e mi abbandona;
Io, sol io vi approderò.

Coro. Ah! siam teco: a noi perdona:
Col tuo labbro un Dio parlò.

COL. Sì vi abbraccio, e obblio l'errore;
Di me degni ancor sarete:
Il trionfo dividete
Che a Colombo il Ciel serbò.
Del destino vincitore,
Domator degli elementi,
Unirò due continenti
Che natura separò.

CORO. Per te sol, per tuo splendore
Nuovi mondi il Ciel creò.

COL. Ite alle navi, e di fermezza e zelo
Date esempio ai minori. In voi son fissi
De' soldati li sguardi, e de' nocchieri.
(Il Coro parte.)

SCENA SESTA.

COLOMBO E DIEGO.

DIEG. Oh Duce! e ancor tu speri
Nell'aita di Cuba? e non rammenti
Qual ria mercè ti diede
Di un mondo che acquistò Castiglia ingrata?

COL. Quella che ai sommi in ogni terra è data.
Degli infimi il livore,
Sventura, e povertà... Non io men dolgo...
Fia maggiore il trionfo a me serbato.
O terra ov'io son nato,
Cui far dono d'un mondo io non potei,
A te pure fian gloria i mali miei. (Musica.)
Qual suon? (Diego accorre.)

DIEGO. Festivo stuolo
Di donzelle si appressa, e del Cacico
Reca i presenti a noi.
COL. Grata accoglienza
Trovi il drapel cortese, e ne riporti
In guiderdone anch'esso i doni nostri.
(O celeste favore ancor ti mostri!) (Partono.)

SCENA SETTIMA.

Suonano le trombe del campo, escono a poco a poco tutti i CASTIGLIANI. Le donne INDIANE si avanzano al suono de' barbari stromenti, recando frutti, cacciagione, ec. I CASTIGLIANI si uniscono ad esse, e cambiano regali di specchi, campanelli, e grani di vetro coloriti.

INDIANE.

Per voi grappoli, e poma odorose
Il palmizio, ed il cocco produce;
Per voi l'astro che lieto ne luce
Li dipinge di vaghi color.
Di Maïma ve gli offron festose
Le donzelle in tributo d'onor.

CASTIGLIANI.

Per voi nuovi di gioja strumenti
L'arte industre di Europa compone,
Per voi reca brillanti corone
Un naviglio dell'onde signor.
Di Castiglia ve gli offron contenti
I guerrieri qual pegno d'amor.

TUTTI.

Viva, viva chi vinse primiero
D'acque immense gli abissi profondi,
Chi le rive appressò di due mondi,
E gl'ignoti tesori ne aprì!
Nodo eterno d'amore sincero
Sempre uniti li tenga così!

Intrecciano lieta Danza, e dopo aver rinnovato il cambio de' regali si dividono con tutte le dimostrazioni d'amicizia. — Esce FERNANDO, e si compiace dello spettacolo.

SCENA OTTAVA.

FERNANDO, indi ZILIA.

L'opra tua, mio ben, ravviso:
Il tuo cor per noi vegliò:
Cara Zilia, è un tuo sorriso
Il piacer che qui brillò.
Ah! per noi sembrò natura
Collocarti in questo orror,
Come stella in notte oscura,
Come speme nel dolor.

Esce ZILIA frettolosa e anelante. Si aggira intorno pel campo, e si avviene in FERNANDO.

Zil. Ti trovo alfin!
Fern. O Zilia mia!
Zil. (Si abbandona nelle sue braccia.) Ch'io possa
Nel tuo sen respirar!
Fern. Così tremante
Affannosa così, Zilia, tu sei!

ZIL. Lo spavento fu guida ai passi miei.
Se cara ti son io, fuggi, mi segui...
Non ti arrestar .... a noi securo asilo
Del deserto saran gli antri profondi.

FERN. Fuggir! Qual mai nascondi
Tremendo arcano! Che ti avvenne? Parla.

ZIL. Sventura orrenda ... e non poss'io svelarla.
Vieni ... la notte è presso
Che coprirà pietosa i nostri passi
Per ascoso sentier.

FERN. Che teco io fugga?
Che il padre io lasci? E puoi sperarlo?

ZIL. Ed io
Tradisco il padre mio,
Patria, Numi per te...

FERN. Che sento?

ZIL. Ahi lassa!
Che dissi? Che parlai!
Non dimandar di più ... Vieni.

FERN. Giammai.

ZIL. Sappi che un tradimento
È tramato in Maïma...

FERN. Oh Ciel!

ZIL. Che tutti
Cadrete spenti... che il nemico armato
Le faci e i dardi nella selva appresta.

FERN. Si prevenga, si voli... (Dividendosi da lei.)

ZIL. (Per arrestarlo) Odimi.

FERN. Resta.

ZIL. Mentre corri, o sciagurato,
A salvar le ispane squadre,
A privar mi vai d'un padre
In mercè di mia pietà.

FERN. Ed io pur d'un padre amato
Veggo i giorni in rio periglio:
Nel mio sen pietà di figlio
Più che amor parlando va.

ZIL. Ah! nel mio parlò più forte
Questo amor, che mi ha tradita.

FERN. Ne avrai premio...

ZIL. Ne avrò morte.
Già gli Dei me ne han punita.
Vanne... compi il tuo dovere...
Io... mai più non ti vedrò.

FERN. Che mai dici? Oh! qual pensiere!
Mia vivrai...

ZIL. No... tua morrò.

a 2

Udrai fra poco un gemito
Fioco suonar sul vento...
Quseto, o crudel, di Zilia
Fia l'ultimo lamento...
Con un sospir rispondimi...
Nè ti scordar di me.

FERN. Oh! di che triste immagini
Ti ingombra il tuo spavento?
Vivrai, vivrai, mia Zilia,
Per tuo, per mio contento...
Noi non dobbiam dividerci...
Sempre io sarò con te.

ZIL. Addio per sempre.

FERN. Arrestati.
Non partirai...

ZIL. Mi lascia.

FERN. Vieni, se m'ami.

ZIL. Oh! ambascia!
FERN. Vieni a Colombo.
ZIL. Ah! no.

a 2

FERN. Divido il terrore
Che l'alma ti preme:
Orrendo sul cuore
Sospetto piombò...
Vederti partire,
Lasciarti non so.

ZIL. Di vita, d'amore
Svanita è ogni speme...
De' Numi il rigore
Già me condannò...
Mi lascia fuggire,
Lo chiedo, lo vo.

FERN. Vederti partire,
Lasciarti non so.

(Fernando la tragge seco a viva forza nel campo Castigliano.)

SCENA NONA.

Vasta foresta presso il campo di Colombo. D'ambi i lati profonde caverne. Il sole è al tramonto.

JARICO, solo, indi CORO d'Indiani d'ambo i sessi. Escono dalle grotte i guerrieri armati di picche, e le donne di faci.

JAR. Regna silenzio intorno,
Tranquillo è il campo Ispano:
Coperto è il grave arcano
D'impenetrabil vel.

Volgi all'occaso, o giorno,
Cedi alla notte il ciel.
Uscite ... uscite ... e tosto
Faci apprestate, e dardi:
Già pel sentiero opposto
Zamoro al varco sta.

Coro. Andiam: noi pigri, e tardi
Zamoro non vedrà.

(Si prostrano a pregare.)

Tutti. O Numi custodi
De' patrj deserti,
Celati, coperti
Guidate i guerrier.
Al passo dei prodi
Aprite il sentier.

(Sorgono, e si avviano per partire; odonsi da lontano frequenti colpi di cannone: ritornano indietro sbigottiti.)

Jar. Ma dell'Europa il fulmine
S'ode scoppiar da lunge...

Coro Qual calpestio? Chi giunge?
Zamoro !...

Jar. Amico!

Tutti. Tu !

SCENA DECIMA.

ZAMORO, con Guerrieri indiani, e detti.

Zam. Noi siam perduti.

Tutti. Ahi miseri!
Che avvenne mai? Che fu?

(Tutti lo circondano.)

ZAM. Insiem ristretti e taciti
Noi scendevam dal monte;
Già ci sorgean de' barbari
Le vaste navi a fronte,
Non un rumore udivasi,
Tutto parea dormir...
Quando improvviso scalpito
Dietro ci udiam sui culmini;
Dei Castigliani scoppiano
Spessi d'innante i fulmini:
Le prime schiere cadono
Al grandinar terribile;
L'altre atterrite arretrano,
Cominciano a fuggir.

TUTTI Gli Dei, gli Dei puniscano
Chi ci potè tradir.

SCENA UNDECIMA.

Odesi dappresso fragor di tamburi. Escono i **CASTIGLIANI** guidati da **COLOMBO**, da **FERNANDO** e da **DIEGO**.

ZAM. Giunge il nemico!... Oh rabbia!
Care vendiam le vite. (Per azzuffarsi.)

COL. Fermate — Invano, o miseri,
Quell'armi ancor brandite...
Armi impotenti, e frali
Son l'aste, e son gli strali
Contro il poter del fulmine
Che incenerir vi può.

Del vïolato ospizio
Farà vendetta il Cielo.
Sul vostro capo, o perfidi,
Già piomba l'igneo telo...
Tremate... A me prostratevi
Ancor lo arresterò

Zam. Prostrarci noi?

Jar. Noi cedere!

Ind. All' armi!

Cast. All'armi!

SCENA ULTIMA.

ZILIA E DETTI.

Zil. (Precipitandosi in mezzo.) Ah! no.
Me primiera, me ferite...
Il mio sangue al loro unite...
Della vita a voi salvata
Premio sia la morte a me.

Zam. Jar. Ciel! la trama hai tu svelata!

Tutti *gl'Ind.* Traditrice! Infamia a te!

(Tutti si allontanano da lei: Essa rimane in mezzo inorridita.)
Quadro generale.

TUTTI.

Zam. *e* Jar. Ah! non eri, oppresso core,
Preparato a tal momento.

Zil. Sciagurata! un gel d'orrore
A que' detti in cor mi sento.

Coro *d'Ind.* Giusti Dei, quel tradimento
L'ira vostra punirà.

Fern. Diego.	Per pietà del suo dolore
	Dona agli empj il tradimento.
Col.	Ah! sia spento il lor furore,
	Come il mio nel seno è spento.
Coro *Spag.*	Rendi, o Ciel, costei strumento
	Di concordia e di amistà.
Col.	Di un' innocente al pianto
	Concedo a voi perdono.
Zam.	No, non avrai tal vanto
	Noi ricusiamo il dono.
	Tu delle nostre vergini
	Ci hai tolta la più nobile,
	Versato sulla patria
	Eterno disonor.
Zil.	Misera me! Calmatevi.
Jar. Zam.	Scostati: orror mi fai.
Col. Fern.	E pretendete?...
Zam.	Opprimerti.
	Nemici ognor ne avrai.
Col.	Superbi al par che barbari,
	Vicino è il vostro eccidio:
	Io passerò qual turbine
	Su voi devastator.

Tutti.

Un' ira, un foco, un fremito,
Un lutto, un gelo, un tremito,
Mille pensier terribili
Presagi e dubbi orribili
Tormentano — spaventano
Opprimono il mio cor.

ZIL. (a Jar. e a Zam.)
Deh! voi, deh! voi schiudetemi
L'abisso punitor...
La pena ancor sospendere
È pena, o Dei, maggior.

COL. e FERN. (a Zilia.)
Ti calma, e in sen ricovrati
Di un campo protettor...
(agl' Indiani.)
Chi lei si attenta offendere
Paventi il mio furor.

ZAM (a Zilia.)
Sì, morte avrai terribile
Dovuta a tanto error.

JAR. (ai Castigl.)
Saprem vendetta prendere
Di voi, superbi, ancor

CORI (gli uni e gli altri)
Tremate: è presso a scendere
Il fulmin punitor.

TUTTI.

Un' ira, un foco, un fremito
Un lutto, un gelo, un tremito,
Mille pensier terribili,
Presagi, e dubbi orribili
Tormentano, spaventano,
Opprimono il mio cuor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta l'interno della Capitana di Colombo.

COLOMBO.

Già corse il sangue.... Oh! inefficaci sforzi
Per impedirlo! Oh! con che tristi auspici,
Terra del nuovo mondo, io ti ho scoperta!
Quale all' Europa aperta,
Ampia via di delitti! Ah! sul mio capo
Non riversarli tu, Cielo clemente!
Ah! rimanga di me fama innocente!

SCENA SECONDA.

COLOMBO, DIEGO, E UFFIZIALI CASTIGLIANI.

Col. Ebben ritratti al campo
Son tutti, o Diego?.... Non rispondi? Al suolo
Ciascun di voi fisa smarrito il ciglio!
Parlate. Chi mancò?

Diego Fernando.

Col. Il figlio!

CORO Da' suoi guerrier diviso ,
Fu colto dal nemico.
Sollecito l' avviso
Ne invia l' altier Cacico.
Intorno al Messaggero
Si affolla il campo intero ,
E il duolo e lo spavento
A lui celar non sà.

COL. (Scuotendosi.) Non io pavento..
Tal dell' armi è la sorte , e tal la corre
Ne' cimenti il guerrier , qualunque ei sia.
Alla presenza mia
Guidate il Messsagier , e il mio coraggio
Quello ravvivi delle afflitte squadre.

(Diego e gli Uffiziali partono.)

SCENA TERZA.

COLOMBO.

Piangi, or piangi non visto, o cor del padre.

Pietoso Ciel, se vittima
Il figlio mio segnasti,
Dammi virtù che basti
Il colpo a sostener.

Alcun s' avvanza. . .
Il Messagier nemico. . . . Alma costanza.

SCENA QUARTA.

ZAMORO, E COLOMBO.

Soldati Castigliani, che si schierano da un lato, Guerrieri Indiani, che formano un gruppo dall' altro.

Zam. Hanno i lor Numi anch' esse
Quest' isole, o stranier, Numi possenti,
Che degli umani eventi,
Tristi o lieti che sian, reggono il freno;
E a te palesi oggi son fatti appieno.
Come silvestre belva
Del cacciator nei lacci, essi han sorpreso
Il figlio tuo.
Col. Mi è noto. Alle sventure
Soggiace al par del vile anco il più forte.
Zam. Già la canzon di morte
Sta sciogliendo in Maïma, ove il riscatto
Da te compro non sia.
Col. Parla. A qual patto?
Zam. Zilia è in tua man, l' infida,
La traditrice Zilia.... Essa è vôtata
Della notte agli Spirti: a noi la rendi,
E la vita del figlio abbiti in dono.
Col. (Tace vivamente commosso.)
Zam. Decidi.... A che ti stai?
Render Zilia vuoi tu?
Col. No, non l'avrai.
Io promisi alla vergine oppressa
Nel mio campo difesa e sostegno.

Il mio Nume del giuro fu pegno,
Nè tradito il mio Nume sarà.

ZAM. E noi pure solenne promessa
Femmo a Dei venerandi del pari.
Una vittima attendon gli altari,
E trafitto il tuo figlio cadrà.

COL. Ei trafitto!

ZAM. Sì: pensaci, e trema.

COL. Non fia mai.

ZAM. Chi potrebbe vietarlo?
O risolvi, o mi affretto a svenarlo.

COL. Odi.... (Oh! pena ch'eguale non ha!)

A 2 (Lascerò perir così
Chi soccorso a noi prestò?
A salvar d'un figlio i dì,
Crudo padre indugerò?
Cielo, imploro in tanto orror
Un tuo raggio protettor.)

ZAM. (A salvar d'un figlio i dì
Dubbio ancor costui vedrò?
Nè colei che mi tradì
Di mia man punir potrò?
Numi inulti, offeso Amor
Secondate il mio furor.)

COL. No: compiuto il sacrifizio
Non sarà sull' innocente.

ZAM. Testimon del suo supplizio
Fia la Luna in ciel sorgente.

COL. Guai tre volte! guai per voi!...
Saran morti i raggi suoi,
E la pallida sua faccia
D' atro vel si coprirà.

ZAM. Vana e inutile minaccia !

COL. Alme ree, si compirà.
Seguìto dall'ire
Degli astri superni,
Le colpe a punire
Colombo verrà.

ZAM. Difesa, protetta
Da' Numi paterni,
Del sangue vendetta
Maïma farà.

A 2 Il Sol che fra poco
Tramonta ne' flutti,
Estremo per tutti
Fatale sarà. (partono.)

SCENA QUINTA.

Interno delle abitazioni dei Selvaggi, ove custodiscono i loro prigionieri.

FERNANDO.

Stanco da tanti affanni, avrai tu core,
Misero genitore,
Che la perdita mia soffra da forte?
O per sottrarmi a morte,
Acconsentir potrai
All'infame proposta? Ah! No: Giammai.
Zilia! innocente Zilia! Oh! a me comparsa
In questo suol selvaggio
Come fra l'ombre un raggio — avrai salute.
Privo il mondo non fia di tua virtute.

Vivi, diletta amica,
Vivi i miei giorni e i tuoi.
Dolce pensier ti dica
Che riveder mi puoi:
E dissipato il velo,
Che ti nasconde il cielo,
A me t' innalzerai
Sull' ali dell' amor.

SCENA SESTA.

FERNANDO, JARICO, ZAMORO, e Uffiziali Indiani.

JAR. La tua canzon di morte
Incomincia o Straniero. I nostri Numi
Di folta nebbia ingombro hanno lo spirto
Del padre tuo. Cieco e crudele insieme
Segno ei ti lascia di Maïma all' ire,
E la colpevol Zilia a noi ricusa.
FERN. Alla virtù non usa,
La punisca Maïma. Il mio supplizio,
Qualunque ei sia, prepari; io nol pavento.
ZAM. E sarai pago: ei fia crudele e lento.
Olà, di nodi avvinto
Sia tratto al tempio; e il Castigliano sangue
Lavi la macchia di Maïma offesa.

SCENA SETTIMA.

ZILIA, CORI, E DETTI.

ZIL. Quel di Zilia versate: Ella vi è resa.

FERN. Chi veggo?
ZAM. (Oh! gioja!)
FERN. (Correndo a lei affannato.) E abbandonarti, ingrato,
Potè Colombo?
ZIL. (Con mistero.) Ed io potea lasciarti
Perir per me?
FERN. Che mai facesti, o cruda?
ZIL. Il mio dover compiei.
FER. Dover funesto!
ZIL. Deh! taci, e parti. (Scogliendosi da lui.)
FERN. (Con forza trattenendola.) Ah! No spietata; io resto.
Non pensar ch' io compri mai
Col tuo sangue i giorni miei:
Se perir per me tu dei,
Deggio anch'io perir per te.
JAR. Sian divisi.
ZAM. Parti
CORO Assai
Per te rea costei si fè. (Sono divisi.)
FERN. Mi lasciate.
TUTTI Parti, o trema.
FERN. Zilia! Zilia!
ZIL. Ah! fuggi.... Addio.
(È tratta altrove.)
FERN. Mi è rapita.... Oh! pena estrema!
Nè salvarla, oh! Ciel poss'io?
Ah! se morte a me negate,
Alme inique paventate.
Io vivrò per vendicarla,
Per punirvi ancor vivrò.
TUTTI Esci... parti... A noi sottrarla
Braccio umano omai non può.

FERN. Ah ! qual' astro risplendea ,
Caro bene , al nostro amor ?
Sol contenti promettea ,
Non serbava che dolor.
(Lo guidano via minacciosi.)

SCENA OTTAVA.

JARICO , E ZAMORO.

JAR. A radunar de' Vegli ,
E de' sacri Indovini il venerando
Gran consesso m'invio. — Veglia sull' empia ,
Zamoro, tu. . . Meglio del padre il puoi.
ZAM. Veggo negli occhj tuoi
Lo scompiglio del cor. . . Io ti compiango. . .
Io sospiro con te: meno infelici
Non ci rende vendetta.
JAR. Un breve istante
A me parli natura , a te l' amore. . . .
Ma taccian poscia , e sol favelli onore. (parte.)

SCENA NONA.

ZAMORO , indi ZILIA.

ZAM. Ah ! Non è morto , il sento ,
No non è morto amor. . . Ad onta ancora
Dell' ira mia feroce ,
Innalza in me la sua possente voce.
Oh ! Zilia ! Un altra volta
Ceder mi è forza; abbandonarti a morte

Nè vò, nè posso, nè mirar fra l' ombre
Tanta beltà per mia cagion sepolta.
(Apre il recinto ove Zilia è stata rinchiusa.)
Zilia!
ZIL. Zamoro!.... A che mai vieni?
ZAM. Ascolta?
Vittima ai neri spirti
Tratta sarai fra poco... Io non ho core
Di lasciarti perir... Salvarti io voglio...
E il posso io solo, e in più felici arene,
Ove il poter non giunga
De' tuoi fieri custodi,
Meco guidarti illesa.
ZIL. Io teco!
ZAM. Ah! m' odi.
Non tentata segreta Isoletta
Io conosco ne' mari lontani:
Là dall' onde e dai boschi protetta,
Scorderai l' universo con me.
Qual ruscello per piaggia fiorita
Scorrerà la tua placida vita;
Sorgerà per te lieta ogni aurora,
Fia serena ogni sera per te.
ZIL. Va... più bene per Zilia non v' è.
ZAM. Io beato d' un solo tuo sguardo,
Frenerò del mio labbro i sospiri:
Non dirò, come peno, com' ardo,
Finchè il cor non ti parli per me.
Come vento su colle romito
Gemerò, piangerò non udito,
Fino al dì che obblïato il rivale
La mia fede trionfi di te.

ZIL. Va . . . più amore per Zilia non v'è.
ZAM. Odi ancora. . .
ZIL. Deh ! Va: non t'ascolto.
ZAM. Vieni, o barbara.
ZIL. Invano lo speri.
(Musica da lontano.)
ZAM. Il consesso de' padri è disciolto. . .
A cercarti son mossi i guerrieri. . .
Sei perduta, se indugi un momento. . .
Cedi, ah ! cedi. . .
ZIL. Io rimango a perir.
ZAM. Ostinata ! rinascere io sento
Di vendetta più fiero il desir.

SCENA DECIMA.

CORO di Guerrieri Indiani, e **DETTI.**

CORO La colpevole al tempio tu guida:
Morte, morte d'intorno si grida. . .
I Vegliardi, ed i sacri Indovini
La sentenza fatal proferir.
ZAM. Zilia!. . . . Oh! Zilia!.
ZIL. Io son pronta a morir.
ZAM. A morte va — poichè la morte
Di provocar — hai l'ardimento:
Di mia pietà — vergogna io sento;
Il mio furor — più fren non ha.
TUTTI A morte va.
ZAM. Non men fatal — sarà la sorte
Del mio rival — da te diletto;
Straziato ognor — da un vano affetto,
Mai più, mai più — riposo avrà.
TUTTI A morte va. (partono.)

ZAM. (O debol cor — di te più forte
Fa strazio amor — che mai non tace.
Ah! s' ella muor — non ho più pace
Ogni mio ben — con lei morrà.)
Deh! riedi in te — ti prego ancora . . .
Se non di me — di te pietà.
Rispondi almen —

ZIL. — Andiam — si mora.

ZAM. Oh! Insano ardir! —

CORO — A morte va.

ZAM. A morte va — poichè la morte
Di provocar — hai l' ardimento.
Di mia pietà — vergogna io sento,
Il mio furor — più fren non ha.

CORO A morte va. (*Zilia è condotta via fra i Guerrieri; Zamoro la segue furente.*)

SCENA UNDECIMA.

Recinto sacro che mette al sotterraneo dedicato agli Dei di Maïma, la di cui apertura vedesi in mezzo.

Il luogo è aperto nel fondo, e da lontano scopresi il mare. È notte. Il Cielo è sereno e stellato, e a poco a poco si leva la luna.

Al suono di lugubre musica escono gl' Indiani d'ambo i sessi in processione. Seguono gl' Indovini, e i Vegliardi col capo coperto, e con ramoscelli in mano, e si arrestano tutti all'apertura del sotterraneo, e cominciano un rito, girando intorno ad essa, e formando una specie di danza sacra. Intanto si canta il seguente:

CORO.

DONNE Stella del nostro Ciel,
D' oscuro vel
Ti cingerai?

UOMINI Fiore del patrio suol,
Diletto al Sol
Più non sarai?

TUTTI Già ti preme, ti flagella
Fosco nembo struggitor.
Orbo il Ciel tu lasci, o Stella,
Spoglio il suol tu lasci, o Fior.

DONNE Lassa! a tentar mai più
Non verrai tu
Gli antri segreti?

UOMINI Ti vedrem più gittar
In riva al mar
Gli ami e le reti?

TUTTI Ah! spezzato il tuo bell' arco,
Giù dal balzo penderà.
Il tuo schifo ignudo, e scarco,
Sull' arena giacerà.
(Gl'Indovini e i Vegliardi scendono nel sotterraneo.)

SCENA DUODECIMA.

ZILIA in mezzo ai custodi, **JARICO** con Guerrieri.

JAR. Pria che i notturni Spirti
Chiamin tre volte dal profondo speco,
Che sepolcro le fia, l' empia donzella,
Sola si lasci, e con sospiri e preci
Tenti placar, se il può, gli offesi Dei.

ZIL. Ah! padre mio!..

JAR. Più figlia mia non sei.
Disonorato, o indegna,
Hai per sempre Jarico.... Hai di Maïma
La sventura compita.

ZIL. Emenda, io ne farò colla mia vita.
Ma deh! di pace un segno,
Un segno di pietà non ricusarmi
In questi amari istanti, e mi perdoni,
Se nol puote il Cacico, il padre almeno.
JAR. Ei non è più... Gli traffigesti il seno. (Partono tutti.)

SCENA DECIMA TERZA.

ZILIA.

Addio ridenti sogni
Della mia gioventù, giochi innocenti
De' lieti giorni! E a voi pur anche, o voti
Di sereno avvenir, per sempre addio!
Non mi resta che il pianto, e l'amor mio.
Ah! fossi almen sepolta
Lungo il mare, o Fernando, o sovra il colle
Che ancor ripete i tuoi sospiri e i miei!
D'una lagrima tua conforto avrei.
Ma fia bassa, fia profonda
La magion del mio riposo:
Del mio letto tenebroso
Sulla sponda,
Niun mortal seder vedrò.
CORO (Sotterraneo) Zilia!... Il Ciel ti condannò.
ZIL. Già mi chiama, già m' abbraccia
Dell' abisso il sen mugghiante.
Ah! mi stendi un solo istante
Le tue braccia,
Mi ritieni, amato ben.
CORO Zilia!... Scendi alle ombre in sen.

ZIL. Prega, ah prega il tuo gran Nume
Che mi rechi in parte almeno,
Ove a me d' un sol baleno
Splenda il lume,
Ove a me ti sveli ancor.

CORO Zilia !. . . Scendi a eterno orror.

SCENA DECIMA QUARTA.

Gl' Indovini, e i Vegliardi ricompariscono dal Sotterraneo. Ritorna JARICO, con ZAMORO, e seguito degli INDIANI.

JAR. Poichè gli Dei parlâr, poichè la terra
Già spalanca le fauci ad inghiottirti,
Scendi ai notturni Spirti,
E sepolta con te l' onta rimanga
Della patria e del padre.

TUTTI Addio per sempre,
Zilia infelice, addio!

ZIL. Padre. . . Compagne. . .
Un solo amplesso ancora. . .
Almen, l' ultimo amplesso. Ah! nol negate
Assai punita io sono. . .
O compagne, pietà. . . padre, perdono.

SCENA DECIMA QUINTA

COLOMBO, FERNANDO, CASTIGLIANI E DETTI.

COL. FERN. Barbari, vi arrestate:
e CAST.[1] Zilia non morirà.

Ind. *e* Zil. Cielo!

Zam. Superbi,

Abborriti nemici,
A che venite voi? Così sfidarci
Osate ancora in questo sacro asilo,
In faccia ai nostri Dei?

Col. Polve ed ombra son essi agli occhi miei.
Il sacrifizio atroce
Non compirete, o crudi. Il rito orrendo
Abborre il Cielo, e da Maïma il guardo
Ritorcono le stelle innorridite.

Zam. Guerrieri, non udite
Le sue vane minaccie. Arti son queste,
Arti mendaci della rea Castiglia.

Col. Innalzate, o protervi, al Ciel le ciglia
(Il cielo comincia ad oscurarsi, e la Luna si ecclissa.)
Di sanguinoso ammanto
Già si copron dell' aria i campi immensi,
Grave d' ignei vapor l' aura già spira.
I raggi tuoi ritira,
Ti oscura, o Luna, ed il furor supremo
Annunzj all' India il tuo fulgore estinto.

Ind. Oh prodigio! oh! terror!

Fern. (Oh gioja!)

Col. (Ho vinto.)

TUTTI

ZILIA, FERNANDO, COLOMBO, CASTIGLIANI.

O nume possente,
Che al guardo gli / mi sveli
Gli arcani de' cieli,
Degli astri il tenor,

Commovi clemente
De' barbari il cor.

JARICO, ZAMORO, E INDIANI.

O luna morente,
Che al guardo ti veli,
Che i campi de' cieli
Ricopri d' orror,
D' un nume possente
Annunzi il furor.

ZAMORO E INDIANI.

A tanto portento,
Che miro, che sento
Va l' alma smarrita
Fra l' ira, e il terror.

ZILIA, E CASTIGLIANI.

Dipende da questo
Momento funesto
La pace, la vita
La speme, l' amor.

TUTTI.

O Nume possente ec.
O Luna morente ec.

JAR. Tremendo e forte, il confessiamo, hai teco
Uno spirto, o stranier; ma di Maïma
Son pur forti gli Dei; non irritarli,
Nè toglier loro i sacri riti e l' are.
ZAM. Parti, rivarca il mare,
E ci lascia seguir liberi e lieti
De' nostri Avi le leggi, e gli usi antiqui.

COL. Barbare leggi, usi crudeli e iniqui,
Anzi ch' io parta, il giuro,
Spariran da Maïma.

ZAM. Ah! Voi primieri,
Voi sparirete. Se non valgon l' armi,
Vi distrugga la fame, e i frutti suoi
Vi neghi il suol che devastar tentate. (Odonsi colpi di cannone. Tutti si rivolgono al mare. Si presenta una flotta Castigliana. La luna ricomparisce più brillante.

TUTTI Qual rumor! Che sarà?

COL. Stolti!... Mirate.
Ecco le attese navi, ecco il soccorso
Che Castiglia m' invia. L' astro notturno
La sua luce riveste, e il gloroïso
Vessillo del mio re lieto saluta
Co' sereni suoi rai.

SCENA ULTIMA.

Giunge frettoloso DIEGO dalla spiaggia, Sbarca FIESCO con numeroso stuolo di CASTIGLIANI, al suono di banda militare, e al fragor dell' artiglieria.

DIEGO Fiesco ritorna
E naviglj, e nocchieri a te conduce.

COL. Fiesco!... Mi abbraccia.

FIESCO Io mi ti prostro, o Duce,
Alfin la tua virtude
Trionfò dell' invidia, e a te del paro
Grande ne' tristi che ne' lieti casi,
Coll' universo intier, plaude Castiglia.

CAST. Viva Colombo!

FERN.
ZILIA. *a 2* Oh gioja!

INDIANI — Oh meraviglia!

COL. Oh! tu che tanto mare
Per me varcasti, quando il mondo ingrato
Mi abbandonava, o Genovese illustre,
O mio Concittadin, vivrai famoso
Finchè vivrà Colombo appo le genti.
Sciogliam le vele ai venti
Compagni un' altra volta, e nuovi regni
Usciranno dai flutti innanzi a questo
Respinto invano dallo spirto avverso
Vessillo redentor dell' Universo. (Prende la bandiera dalle mani di Fiesco, e la pianta in mezzo alla scena.

Di mia mano o santa insegna,
Io ti pianto in questo suol.
Trïonfale ognor qui regna
Finchè in Ciel risplenda il Sol.

E tu popolo feroce,
Tu redento dall'error,
Ti ripara all' alma Croce,
Vieni all' ombra dell' amor.

JARICO, ZAMORO, E INDIANI.

Sì, vincesti.... in te ragiona,
In te spira un Dio verace.
Tu gli eccessi a noi perdona
Dell' inganno, e del furor.

SPAGNUOLI, E INDIANI.

Ci raccolga uniti in pace
Il vessillo salvator.

TUTTI.

Pure stelle, ai giuri nostri
Raddoppiate di splendore:

Degno è il cielo spettatore
Di due mondi all' amistà.
Santa al par de' raggi vostri
Questa pace durerà.

COL. Tu che nel mio periglio (A Zilia.)
Tanta mi fosti aïta,
Che per salvarmi un figlio,
Desti riposo, e vita,
Da me, da lui partita
Tu non sarai mai più.
Vieni, e all' Enropa addita
Che innata è la virtù.

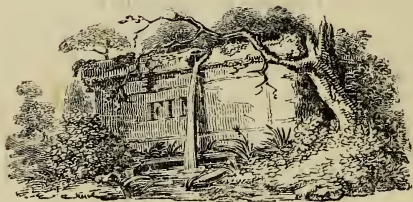
FERN. ZILIA *a 2* Oh! generoso!

CASTIGLIANI INDIANI Oh! Nobile!
Pari agli Dei quaggiù!

COL. Di un mondo scoperto
Fra tante fatiche,
Mi scemino il merto
Congiure nemiche:
Il vanto, il contento
D' averlo redento
L' invidia degli uomini
Rapirmi non può.
Abbiate, o superbi,
Potenza e tesori:
A me si riserbi
L' impero de' cori:
Se a me nol consente
L' etade presente,
Più santo dai posteri,
Eterno l' avrò.

TUTTI.

Oh! chiara e beata
Fra quante il sol vede
La terra onorata
Che cuna ti diede!
Morran degl' imperi
I fasti guerrieri,
Sui regni possenti
L' oblìo sederà:

La terra felice
Che t' era nudrice,
Diletta alle genti
Eterna vivrà.

V.° Se ne permette la Stampa,
M.e ROVERETO di RIVANAZZANO, Senatore,
Revisore per la Gran Cancelleria.

Per soddisfare all'Attrice che rappresenta il personaggio di Zilia, si sostituiscono al recitativo della Scena XIV dell'Atto II. i seguenti versi, dopo quelli cantati da tutti:

" Addio per sempre!
,, Zilia infelice, addio! ,,

ZIL. (Prosegue.) Tu taci!... me discacci!... ah padre mio!
Io non chiedo a te la vita,
Peso inutile per me:
Chiedo solo che abborrita
Io non parta almen da te.
Voi piangete la mia sorte,
Se non piange il genitor.
O compagne, è oblio la morte
D'ogni offesa e d'ogni error.